

**R**icovero in Rsa o assegno di cura, il Piemonte pare non essere una «paese per vecchi». Oltre alle liste d'attesa per entrare in una struttura residenziale per anziani non autosufficienti è fiera anche l'assistenza domiciliare: solo nella città di Torino dal 2013 a oggi gli assegni di cura, per chi sceglie di rimanere a casa, sarebbero passati da 7 mila a poco meno di 5 mila, perché quelli che decadono, per la morte dell'intestatario, non sempre vengono sostituiti. Un anziano non autosufficiente ha bisogno di cure continue. Basta una visita in un centro Alzheimer per rendersene conto. Con diversi livelli di gravità da caso a caso, ma si tratta sempre di situazioni destinate a peggiorare, con una necessità di attenzioni crescenti. Tecnicamente si parla di presa in carico, un'assistenza di tipo infermieristico al di là delle cure mediche, e di tutela della persona che se un tempo si poteva trovare in famiglia oggi è quasi sempre necessario cercare fuori delle mura domestiche. E per entrare, come abbiamo già detto, si aspetta. Sui dati delle liste d'attesa non ci sono ancora novità, l'assessore Antonio Saitta ha preso tempo per esaminare a fondo il tema e dare una risposta. Intanto però ci potrebbe essere anche la strada delle cure domiciliari. Ci sono infatti casi che per minore gravità e soprattutto per diversa disponibilità della famiglia possono continuare a restare a casa, a patto di ricevere un supporto esterno.

Per questo, nel 2009 gli assessori regionali Artesio e Migliasso, rispettivamente alla Sanità e alle Politiche sociali, avevano introdotto anche in Piemonte l'Assegno di Cura, già sperimentato dal Comune di Torino d'intesa con la Sanità regionale. «L'idea — spiega Eleonora Artesio — era di facilitare chi voleva restare a casa, oltretutto riducendo le liste d'attesa per il ricovero in Rsa, grazie all'offerta di una soluzione alternativa». Il sistema del contributo era ricalcato su quello per i ricoveri: il 50% dal-

# Gli anziani dimenticati

## Per le famiglie il colpo degli assegni tagliati

l'Asl per le necessità sanitarie, l'altra metà a carico del privato, o del Comune in caso di particolari ristrettezze economiche. L'assegno, introdotto tramite due delibere, prima per gli anziani non autosufficienti poi esteso ai disabili di qualsiasi età, diventa legge regionale nel 2010. «Una soluzione — aggiunge Artesio — che consentiva un notevole risparmio per le casse regionali rispetto alla spesa per una Rsa: se il contributo per il ricovero si aggira intorno ai 1.500 euro al mese, quello per le cure domiciliari arriva al massimo sui 600/700 euro». Sembrava d'aver trovato una soluzione possibile, ma per effetto del Piano di Rientro, la situazione nel 2013 si congela: in quell'anno la Regione decide che il contributo

che le compete riguarda solo le prestazioni strettamente sanitarie (infermiere, oss, fisioterapista) mentre l'assistenza alla persona, che in molte famiglie è affidata a una badante viene considerata una spesa socioassistenziale: la differenza è importante perché tutte le prestazioni sanitarie per i lea, i livelli essenziali di assistenza, sono obbligatorie e non vincolate al reddito del paziente, al contrario di quelle socioassistenziali. E quei servizi non vengono più coperti. Resta quindi fuori dal contributo il cuore del progetto, l'assistenza alla persona. Stop all'erogazione di nuovi assegni di cura, restano ancora attivi praticamente soltanto quelli partiti dal 2010 al 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2013 meno soldi all'assistenza domestica.

Saitta prende tempo

*CORRIERE*  
Roma 2013 PV

## TORINO: METTERE A POSTO I CONTI E RIDARE VITA ALLA CITTÀ

Gentile direttore,  
far quadrare i bilanci non è facile e il Comune di Torino ha la necessità di reperire risorse fresche con risparmi sulla gestione delle varie attività. Una di queste è la gestione dei trasporti tramite la controllata Gtt ove si cerca di mantenere servizi efficienti e nel contempo ridurre i costi. Più razionalità e meno ideologia. Un ambito dove è possibile agire con la medesima *ratio* è la scuola per l'infanzia. Scuola dell'infanzia che in città è fornita dal Comune (69 scuole), dallo Stato (66) e dalle Scuole Paritarie (57). In particolare a Torino circa 20.000 bambini fruiscono dei servizi delle scuole comunali e il costo medio è di circa 7.000 euro/bambino con una spesa annua complessiva di circa 140 milioni di euro. Il servizio identico a circa 18.000 bambini svolto dalle scuole paritarie ha un costo medio annuo di circa 3.000 euro/bambino: l'onere complessivo per questi 18.000

bambini è di circa 54 milioni di euro. La differenza con il servizio del Comune è di 86 milioni di euro per una popolazione di bambini simile! Naturalmente non è immaginabile che di colpo si trasferiscano i bambini dalla scuola comunale alla paritaria, ma se ciò avvenisse nella misura del 10% annuo ci sarebbe il tempo per organizzare la scuola paritaria e il Comune risparmierebbe una decina di milioni/anno con sollievo significativo del bilancio comunale e migliori valutazioni dalle agenzie di rating. Il livello di occupazione non subirebbe grandi sbalzi perché la quantità di personale è legata al numero dei bambini. Per migliorare le possibilità occupazionali basterebbe aumentare il numero dei bambini aiutando le mamme ad accogliere il figlio in grembo. A Torino sono circa 13.000/anno ma solo 8.000 portano a termine la gravidanza e abbracciano il loro figlio. La soluzione è a portata di mano: con un incoraggiamento alle scuole paritarie e alle mamme in attesa di un figlio si mette a posto il bilancio e si cambia il clima in città, dove da troppo tem-

a voi la parola

po il bilancio demografico è 10.000 morti/anno e 8.000 nascite.

Valter Boero  
Università di Torino

AV  
PZ

di Tommaso De Luca

## Di che cosa parliamo quando parliamo di scuola

Vogliamo sederci in fondo per osservare quella che è la principale attività di una scuola, la sola per cui i servizi amministrativi, l'allestimento e la cura dell'edificio e degli ambienti, il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento del personale, le tecnologie vecchie e nuove acquistano significato e scopo: l'insegnamento. Non parleremo dell'esigenza di nuove riforme, ma della necessità di insegnare e di riflettere sull'insegnamento, il che chiede stabilità e tempo: stabilità per progettare, realizzare, implementare e tempo per fare bene. Non chiederemo nuovi insegnamenti, ma daremo uno sguardo a come tutti i giorni si praticino quelli tradizionali e magari scopriremo che di tradizionale non resta loro che il nome e

che non vanno più da una campanella a quella dopo, ma vengono mescolati con altri e continuamente riproposti in maniera diversa: transdisciplinarità la chiamano nel linguaggio complicato dei professori. Parleremo di quei professori che troppo spesso sono chiamati a fare lavori non loro, come se il loro fosse troppo poco. Parleremo dei loro presidi che dal lavoro si sentono schiacciati, tanto che non sanno più quale sia: un po' medico, architetto, consulente fiscale, avvocato... leader di tutto, ma sempre meno educativo. Ma sanno fare tutto questo? Possono farlo? Vedano un po' di arrangiarsi.

Diremo poi di come manchino i professori di matematica e di come i giovani dotti di ricerca facciano domanda di supplenza «anche da collaboratore scolastico», da bidelli.

Di come al riaprirsi delle graduatorie per le supplenze, una scuola possa ricevere cinquecento, ottocento, mille domande da valutare. Diremo di come periodicamente si facciano migliaia (tante quante le scuole d'Italia) di gare per stipulare l'assicurazione degli alunni e altrettante per la convenzione di cassa con una banca: migliaia di bandi invece che uno quadro per tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUZIONE  
PERA  
SEGO  
PT

# Smog, retromarcia del Comune Nuove regole anti blocco totale

Unia: «Rivediamo il limite dei 20 giorni»

**U**n spettro da scacciare. O meglio, una medicina amara e dagli esiti troppo incerti. Arrivare, poi, a bloccare il traffico in tutta la città, specialmente sotto Natale, provocherebbe pesanti effetti collaterali ai torinesi, negozianti, ma non solo.

La cura più dolorosa contro lo smog prescritta dalla giunta Appendino sarà ripensata. «Valutiamo di riscrivere le regole del protocollo antismog proprio dove si parla di fermo totale della circolazione», fa sapere l'assessore all'Ambiente, Alberto Unia.

L'obiettivo è quello di scongiurare il fermo generalizzato dei diesel, di ogni categoria, ma anche delle automobili alimentate a benzina. Un traguardo più facile da raggiungere di quanto, probabilmente, immaginava all'inizio la giunta comunale torinese, quando ha messo in piedi il proprio semaforo antismog.

Variando il sistema valido nel resto del Piemonte in senso più restrittivo, tanto da essere bollati pubblicamente dall'assessore all'Ambiente della Regione, Alberto Valsamoggia, come quelli che «vogliono fare i primi della classe».

Secondo le regole attuali, il livello di allerta «viola» scatta, infatti, dopo venti giorni consecutivi di sforamento del li-

**3**

Gli anni dell'ultimo quadriennio in cui è scattato il livello di allerta «viola», vale a dire l'allarme provocato dallo sforamento del limite di 50 microgrammi per metro cubo in venti giorni consecutivi

mite di 50 microgrammi per metro cubo. Una metà che nell'ultimo quadriennio è stata raggiunta tre anni su quattro, non a caso tra novembre e dicembre: quaranta giorni dal 24 novembre 2015 al 2 gennaio 2016, trenta dal 26 novembre al 24 dicembre 2013 e venti dal 30 novembre al 19 dicembre 2016. «Ci siamo andati vicini anche nelle ultime settimane», ammette l'esponente della giunta Appendino.

L'altro giorno, quando è scattato il blocco dei diesel euro 5 per domenica e lunedì, si era già al dodicesimo giorno consecutivo oltre il limite di legge. Per combinazione è arrivato il vento, a spazzare via il cielo di Torino.

Ma i commercianti e gli artigiani erano già in allarme, spaventati che si potesse sfo-

ciare nel fermo generalizzato. Sarebbe bastata un'altra settimana nera. Un'evenienza di facile previsione se si considera che già ieri, archiviato il passaggio del vento, le concentrazioni di Pm10 sono tornate a salire.

Meglio evitare, insomma. Il rischio è che si arrivi, sotto Natale, al fermo indiscriminato in tutta la città. «Siamo spaventati, il blocco totale potreb-

be essere dietro l'angolo, è un rischio che dobbiamo prendere in considerazione, e possibilmente evitare», aveva affermato l'altro giorno il presidente della Confesercenti, Giancarlo Banchieri.

La richiesta di rivedere il sistema, mitigando la misura antismog più estrema, è partita non a caso da commercianti e artigiani. L'assessore al Commercio, Alberto Sacco, ha accolto la petizione e ne ha parlato con il collega Unia, per tentare di cercare una soluzione condivisa che eviti di penalizzare la città.

L'assessore all'Ambiente pensa ad un blocco più soft. Magari limitato ai motori più inquinanti, anche quelli a benzina. Ma tenendo fuori, per esempio, quelli di ultima generazione. «Per valutare con esattezza le categorie più inquinanti, quelle da continuare a limitare — afferma Unia — abbiamo chiesto un report all'Arpa».

**Gabriele Guccione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

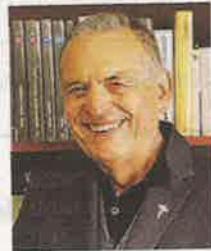
12 CORRIERE  
Della sera  
PZ

**L'INTERVISTA** Don Primo Soldi, parroco della Beato Pier Giorgio Frassati

## «Pronti per il giubileo della nostra grande famiglia»

È la parrocchia più giovane del territorio e l'anno prossimo compirà il suo "giubileo", il venticinquesimo anno della sua fondazione: è la chiesa del beato Pier Giorgio Frassati, che dà il nome alla borgata cresciuta negli anni Novanta. Un binomio, quello tra il quartiere e la chiesa, che sarà festeggiato a partire dalla prossima settimana. Ad illustrare il ricco calendario è don Primo Soldi, parroco dal 2014: «I festeggiamenti inizieranno l'8 dicembre e continueranno fino all'8 dicembre 2018: la chiesa è stata infatti consacrata l'8 dicembre 1993. In occasione della nostra festa, dopo la Messa, è previsto un pomeriggio nel quale rivivremo le fasi della nostra storia, su quello che la parrocchia è stata

e su quello che potrebbe diventare. A maggio è poi prevista una grande festa nel giorno della ricorrenza della beatificazione di Piergiorgio Frassati».



**La parrocchia cerca, suppongo, di seguire il suo esempio. Quale crede che sia il rapporto del quartiere con la chiesa?**

«Credo che la presenza della chiesa sia un punto fondamentale della borgata; abbiamo le porte aperte per l'estate ragazzi, organizziamo il doposcuola. È anche un luogo di accoglienza per i poveri attraverso la Caritas e un centro di aiuto attraverso il Caf che aiuta a sbrigare molte pratiche».

**A proposito di Piergiorgio: lei conosce bene la sua**

**figura, ed ha anche scritto un libro su di lui. A suo parere, che rapporto c'è nel quartiere con questo giovane beato?**

«Vedo che il rapporto con la figura di Frassati sta crescendo molto. Anche per questo, vogliamo commemorarlo in modo degno. Piergiorgio è stato definito l'uomo delle otto beatitudini: dedicheremo pertanto ogni mese, a partire da gennaio, all'approfondimento di una "beatitudine" che caratterizzò la sua vita. Inizieremo a con il rapporto tra Frassati con lo sport e la montagna; a febbraio metteremo in evidenza il suo impegno nella carità; a marzo il sul sociale e politico. E così via. Così, coglieremo l'occasione per conoscere sempre meglio il nostro patrono».

**[g.e.cav.]**

CREA CAQUI

SPECIALE QUARTE 014

«Ho attraversato il deserto, non sarà questa montagna a fermarmi». Vent'anni, originario del Mali, indossa scarpe da ginnastica e giubbotto blu con imbottitura leggera. È arrivato a Bardonecchia nel cuore della notte con l'ultimo treno da Torino, lunedì sera. Da giorni il termometro scende sotto lo zero. Qui, nella stazione ferroviaria, dove ogni notte approdano decine di profughi, non è insolito ricevere questo tipo di risposta, di fronte all'invito a non sottovalutare le insidie della montagna e le temperature in picchiata. Neanche il freddo scoraggia il loro cammino verso la Francia e oltre, malgrado il confine presidiato dalla Gendarmeria e i sentieri del Colle della Scala sorvegliato dai Chasseur alpin, i cugini d'oltralpe degli Alpini. «Fino a poche settimane fa c'era anche la Legione Straniera» dicono in paese.

Chi pensava di essersi lasciato alle spalle il picco di passaggi raggiunto a cavallo di Ferragosto, in piena estate, deve ricredersi. E mentre gli impianti si preparano alla stagione invernale con la neve alle porte, Bardonecchia e Oulx si ritrovano a dover affrontare una nuova emergenza profughi, aggravata dai contrasti con Trenitalia. Da sabato scorso le ferrovie hanno deciso di chiudere per motivi di sicurezza le sale d'attesa delle stazioni di Bardonecchia e Oulx, per impedire i bivacchi - anche di giorno - dei migranti in viaggio per la Francia o respinti dalla Gendarmeria e riportati in Italia. Già, perché i francesi non vanno tanto per il sottile. «Respingono tutti, donne incinte, minorenni non accompagnati» dicono in Valle. Così tutti si riparano nei passaggi sotterranei, lottando con il freddo.

La presa di posizione di Trenitalia ha costretto i due sindaci, Francesco Avato di Bardonecchia e Paolo De Marchis di Oulx a chiedere un incontro con il prefetto Renato Saccone, per cercare una soluzione «condivisa» con tutti gli enti coinvolti, polizia compresa. Per le ferrovie, l'assedio permanente di profughi all'interno della sale d'attesa crea forti disagi al

**Sale d'attesa sbarrate a Bardonecchia e Oulx**

# Allarme profughi in Valsusa Trenitalia chiude due stazioni

Per le ferrovie ci sono problemi di sicurezza. I sindaci vanno dal Prefetto

**12**  
migranti

Sono i profughi che in media ogni giorno arrivano a Bardonecchia

**69**  
minori

Sono i minorenni stranieri assistiti nel 2016 dal consorzio dell'Alta Valle

**-13**  
gradi

E la temperatura toccata l'altra notte in Val di Susa

servizio e problemi di sicurezza per il personale. E la clientela protesta. A Bardonecchia, Trenitalia ha messo a disposizione della polizia una stanza riscaldata con servizi per accogliere i migranti, ma è praticamente inutilizzata. Ora, con la brutta stagione, potrebbe diventare utile, ma ci sono problemi di gestione. Nel mezzo, ci sono loro, i profughi, che passano le gior-

nate e le notti dove possono. «Da una dozzina di giorni, alle 23, portiamo, tè caldo e coperte ai profughi che dormono in stazione e nei sotterranei. Certo, la chiusura della sala d'attesa complica un po' le cose» dice Carlo Florindi, presidente della Croce Rossa di Bardonecchia. Con l'aiuto della Caritas, i volontari della Cri si stanno preparando ad affrontare l'emergenza. «Qualche sera fa - afferma Florindi - i profughi erano una ventina. C'era un ragazzo in ciabatte. Eppure voleva partire lo stesso, affrontare la montagna senza scarponi».

Alla distribuzione di cibi e vestiti partecipano anche i volontari della parrocchia. «Vorremmo fare di più per queste persone, ma facciamo ciò che possiamo» afferma don Marco

Tonda. Ma il vero fasto dolente di queste storie di confine, sono i respingimenti dalla Francia. Lo scorso anno i servizi territoriali dell'alta Val di Susa hanno dovuto assistere 69 minori non accompagnati, molti rimandati in Italia dalle autorità francesi come se nulla fosse. «Quest'anno ne abbiamo presi in carico finora una sessantina - dice De Marchis -. La legge è vincolante: tocca ai servizi sociali del territorio, in cui viene rinvenuto il minore, prendersi cura del soggetto. Anche se veniamo rimborsati delle spese, per il nostro consorzio socioassistenziale è un grande impegno, sotto vari punti di vista. Quello dei respingimenti è un tema di sistema che andrebbe affrontato a livello governativo. Non è un problema alla nostra portata».

# Specchio dei tempi

«Carenza di preti»-

**Un lettore scrive:**

«Da un po' di anni si legge della cronica carenza di preti. Siamo una delle poche religioni nelle quali i preti non si possono sposare. I preti sono uomini anche loro con i loro desideri e necessità. La fede che una volta li portava al sacerdozio era anche la necessità di un posto sicuro e un pasto caldo oltre che la fede vera e propria. Oggi i tempi, dopo centinaia di anni, sono cambiati; non è ora che la Chiesa si adegui modificando questa assurda regola?»

«La famiglia è una cosa sacra meno che per i preti».

CLAUDIO IMBERTI

## Riva di Chieri

# Embraco: "Domani i sindaci protestino assieme agli operai"

di ANTONELLA TORRA

Una giornata di mobilitazione e di solidarietà per i lavoratori della Embraco di Riva presso Chieri che temono il mancato rinnovo, a dicembre, dei contratti di solidarietà. L'hanno proclamata per domani i sindacati Fiom-Cgil e Uilm-Uil: l'appuntamento è alle 10 a Riva presso Chieri, di fronte allo stabilimento. I sindacati hanno invitato a partecipare tutte le amministrazioni comunali - sindaci in testa - coinvolte, quelle dove vivono gli operai che rischiano il posto di lavoro. In prima linea Chieri, dove l'amministrazione comunale ha annunciato, tra l'altro, la costituzione di un fondo di solidarietà a favore dei lavoratori Embraco. Il fondo consentirà al Comune



REPORTERS

### Sotto la Regione

La manifestazione dei lavoratori sotto la sede della Regione in piazza Castello

di definire interventi di sostegno agli operai e alle famiglie secondo priorità che saranno discusse con gli interessati. Gli interventi potrebbero riguardare la riduzione dei tributi locali, sgravi sulle tariffe di mensa, nidi o anche sostegno ai percorsi scolastici dei figli. La situazione tra l'azienda e gli operai è tesa: i sindacati guardano con preoccupazione all'incontro del 2 dicembre in Regione, dove è stato chiesto all'Embraco di portare un piano di rilancio. Dal canto suo la multinazionale - azienda del gruppo Whirlpool che occupa circa 550 lavoratori a Riva presso Chieri e produce compressori per sistemi di refrigerazione per il mercato europeo - alla vigilia dell'incontro avvenuto il 20 novembre in Regione, aveva annunciato che venivano disdetti tutti gli accordi aziendali, andando a tagliare tutta quella parte di retribuzione dei lavoratori contrattata a livello aziendale. Una decisione che ha inasprito i rapporti con sindacati e lavoratori.

**IL CASO** Il vicesindaco Montanari: «Il cambio d'uso del V Padiglione è stato voluto da Fassino»

# Un altro supermercato al Lingotto «Perderemo degli spazi espositivi»

→ Un nuovo supermercato al Lingotto. È questo in parole povere quello che accadrà con la riorganizzazione degli spazi dell'8 Gallery e del V Padiglione, inserita in una delibera di Giunta sul piano particolareggiato del centro polifunzionale di via Nizza che nelle prossime settimane verrà discussa in consiglio comunale. Le modifiche in oggetto riguardano in particolare la "Corte dei giochi", l'area dedicata ai più piccoli che si trova vicino alla passerella e dove verranno realizzate "nuove strutture commerciali di medie dimensioni".

Ma quello che ha scatenato le polemiche nel consiglio di lunedì è il nuovo "collegamento con il Padiglione V, dove verranno collocate attività commerciali per una superficie di 8mila metri quadrati", come si legge nella delibera. «In sintesi - ha detto il consigliere Pd Enzo Lavolta - il V Padiglione diventerà un supermercato e il Lingotto perderà spazi espositivi». Occupati anche dal Salone del Libro e da Automotoretrò. «Bisogna fare un'analisi dei possibili rischi di questa trasformazione - ha aggiunto il consigliere Alberto Morano - o fra qualche mese sentiremo che abbiamo perso il Salone del Libro perché non

avevamo spazi adeguati». Polemiche a cui il vicesindaco Guido Montanari ha replicato secco: «Con questa delibera - ha sottolineato - ci sarà solo una riorganizzazione delle proprietà e degli spazi, ma il cambio di destinazione d'uso di quegli 8mila metri quadri in Aspi, ovvero aree per insediamenti produttivi, trae origine da una decisione del 2010, quindi presa dalla precedente giunta». «Inoltre - ha aggiunto - questo non significa che su tutta quella superficie nascerà un grande supermercato, ma che una quota comprende anche attività commerciali».

Una spiegazione, però, che non basta a chi rappresenta i piccoli negozi: «Tra Scalo Vallino, corso Bramante e Palazzo del Lavoro - ha sottolineato il presidente di

Confesercenti, Giancarlo Banchieri - quel quartiere sarà sobbarcato dalla grande distribuzione, che rischierà di soffocare il negozio di vicinato e il piccolo commercio».

La delibera deve ancora ricevere il vaglio del consiglio, ma nel frattempo il Comune si è costituito in giudizio contro un ricorso presentato al Tar che ne chiede l'annullamento.

Giulia Ricci



La delibera ha scatenato le polemiche dell'opposizione: «Poi non dite che mancano gli spazi per il Salone», è il pensiero di Morano



In arrivo un supermercato nel V Padiglione del Lingotto

## L'ANNUNCIO

### L'Urban Center diventa un laboratorio per favorire il confronto con i cittadini

Raccoglierà le istanze dei cittadini in termini di qualità urbana, tutela del paesaggio, diffusione di tecnologie innovative, in un dibattito costante con l'amministrazione comunale. L'Urban Center di piazza Palazzo di Città si appresta a diventare un polo interdisciplinare di dibattito e riflessione sul futuro della città. Nelle intenzioni dovrà diventare un vero e proprio "laboratorio urbano" chiamato ad ascoltare e coinvolgere i cittadini. Al centro delle attività sarà il dialogo puntuale sui temi della trasformazione urbana, sociale, economica dell'area metropolitana. Con incontri, convegni e rassegne che forniranno sempre nuovi elementi di dibattito. A queste attività si affiancheranno quelle ordinarie, come l'informazione diretta attraverso un portale, le visite guidate e la partecipazione ai bandi europei come sostegno delle attività e sviluppo delle relazioni a livello locale, nazionale e internazionale. Questa, almeno, la proposta della sindaca Chiara Appendino e del vicesindaco Guido Montanari che vorrebbero far confluire in un'unica associazione l'Urban Center metropolitano, Torino Internazionale, la Fondazione Torino Smart City per lo sviluppo sostenibile e in un prossimo futuro Contrada Torino Onlus, soggetti giuridici che insieme potranno estendere la sfera di attività dell'ente, in un contesto le cui linee di accorpamento sono state condivise con la Compagnia di San Paolo, storicamente impegnata a supportare le agenzie strategiche della Città.

RONAARO p20

LA STAMPA  
28/11

## **Torino mette in campo il Maria Adelaide contro l'emergenza-freddo dei senzatetto L'ex-ospedale, inutilizzato, sarà messo a disposizione per ospitare i clochard nei mesi invernali**

ALESSANDRO MONDO  
TORINO

Un edificio enorme, inutilizzato da tempo, presidiato da un servizio di vigilanza e per questo in buone condizioni. È una delle carte, la più pesante in termini di volumi, che il Comune e la Curia si preparano a giocare per aiutare i senzatetto torinesi a superare l'emergenza-freddo, con riferimento alla necessità di garantire spazi protetti e funzionali nei mesi più rigidi. Un altro attore fondamentale di questa partita è la Città della Salute guidata dal commissario Gian Paolo Zanetta: l'ex-ospedale Maria Adelaide su Lungo Dora Firenze, di questo parliamo, è di sua proprietà. Due anni fa venne spostato, non senza qualche protesta, tra Cto e Regina Margherita: il trasloco più impegnativo dopo quello dell'ex-Valdese e prima del trasferimento dell'Oftalmico, costato 100 mila euro.

### **IL PROGETTO**

Negli ultimi tempi si sono succeduti gli incontri: quello odierno, previsto tra i vertici dell'azienda ospedaliero-universitaria e i responsabili della Curia, promette di essere decisivo. La proprietà cederà provvisoriamente alla Curia la struttura, in comodato d'uso, per ospitare tra i quaranta e i cinquanta homeless: nella sostanza l'intento è questo.

Soluzione temporanea, si premetteva, considerato che sulla media e lunga distanza Regione e Città della Salute hanno altri obiettivi per il Maria Adelaide: a proposito del quale, oltretutto, tempo addietro erano arrivate manifestazioni di interesse da parte di alcune cooperative sociali.

Di sicuro non diventerà una delle Case della Salute sulle quali la Regione punta per potenziare l'assistenza territoriale attraverso una rete di poliambulatori dotati di posti-letto, servizio di guardia medica e specialità. Per intenderci: il ruolo al quale sono candidati l'ex-Valdese, e prossimamente l'Oftalmico.

### **SOLUZIONE TEMPORANEA**

Questo, però, è un altro capitolo. Il futuro, a breve termine, potrebbe essere l'impiego del complesso per dare sollievo e sicurezza a chi non può contare su una casa: potrebbe perchè, finchè l'accordo non sarà firmato, il condizionale è d'obbligo. D'altra parte, pur senza citare l'ex-nosocomio, la sindaca Appendino ha accennato al progetto domenica sera, nel corso dell'intervista da parte del direttore de «La Stampa», Maurizio Molinari: «Con Asl e Città della Salute puntiamo a recuperare alcuni spazi per dare una risposta a quanti sono in difficoltà».

### **LAVORO DI SQUADRA**

Una struttura in buone condizioni, si diceva. L'unico problema è la necessità di lavori per rimettere in funzione l'impianto idrico e la caldaia, pregiudicati dalla lunga inattività. Bocche cucite su tutta la linea ma, stando a indiscrezioni, a questo proposito potrebbe entrare in gioco con un finanziamento ad hoc un altro protagonista della scena torinese, non nuovo ad interventi nell'ambito del sociale: la Compagnia di San Paolo. Un lavoro di squadra, nel segno della solidarietà.

# Famiglie povere aiuti a rischio

## Il Comune non sa gestire le pratiche

Di che cosa stiamo parlando

A Torino è a rischio il pagamento a circa seimila famiglie del reddito di inclusione, una forma di sostegno che oltre al beneficio economico (che può arrivare a 448 euro al mese), sulla scia della vecchia social card e delle altre misure per combattere la povertà prevede anche una componente di servizi alla persona

**In ballo circa seimila "redditi di inclusione" Palazzo di Città in crisi ha chiesto aiuto ai Caf ma la risposta è stata no**

DIEGO LONGHIN

Tra problemi burocratici, e ritardi di Palazzo Civico, le famiglie più povere che puntano a ricevere il reddito di inclusione dovranno aspettare. Le domande per ricevere il contributo, fino a 448 euro al mese, si possono presentare dal 1° dicembre. Alla vigilia della scadenza, però, in Comune non sanno come avviare le pratiche e si sono rivolti "in zona Cesarini" ai Caf, i centri di assistenza fiscale dei sindacati e delle associazioni, per avere un

supporto. Ma la risposta dei Centri di assistenza fiscale è stata chiara: «No, grazie». D'altronde i Caf sono in attesa di veder rinnovata la convenzione in scadenza.

All'assessorato ai Servizi sociali sono rimasti spiazzati dalla decisione dell'Anci di chiudere la piattaforma "Sgate" per presentare le domande per il reddito di inclusione. Scelta che ha mandato in tilt tutti i Comuni che si appoggiavano al portale. Così rimane solo la possibilità per gli operatori dell'assessorato di gestire il tutto attraverso la piattaforma Inps che ha appena pubblicato la circolare. Torino, però non ha la forza sufficiente per gestire la partita, teme che gli uffici si ingolfino, e soprattutto storicamente si è sempre rivolta ai Caf. Ieri ha tentato di percorrere que-



sta strada. Ha convocato i rappresentanti dei centri fiscali i quali però hanno fatto presente i numerosi problemi, a iniziare dal fatto che si è alla vigilia della scadenza, che l'Inps non permette l'accesso al portale e che loro non hanno le risorse a disposizione per aggiornare il software. «Il Comune ci ha chiesto allora se potessimo temporaneamente raccogliere le domande compilando i moduli cartacei - racconta Pierino Crema, responsabile del Sistema servizi Cgil Torino - cosa impossibile da fare. Per cui la risposta di tutti è stata no». Senza il supporto dei Caf Palazzo Civico dovrà correre ai ripari per evitare che i ritardi facciano saltare i contributi. A farne le spese saranno le famiglie più povere e in difficoltà di Torino: i tempi per presentare la doman-

### I punti

#### Problemi e scadenze

**1 La data**  
Le domande per ricevere il contributo, fino a 448 euro al mese, si possono presentare dal 1° dicembre

**2 La difficoltà**  
L'Anci ha chiuso la piattaforma "Sgate" per presentare le domande. Scelta che ha mandato in tilt tutti i Comuni che si appoggiavano al portale

**3 L'aiuto**  
Il Comune ha chiesto soccorso ai Caf, i centri di assistenza fiscale (che attendono a loro volta il rinnovo della convenzione): la risposta è però stata un "no"

da si allungano. Oltre al fatto che tra elaborazione della richiesta e risposta ci vorranno altri 25 giorni. In questa prima fase, rispetto ai 500 mila a livello nazionale che dovrebbero beneficiare del reddito di inclusione, a Torino dovrebbero essere coinvolte circa 6 mila famiglie.

Il reddito di inclusione, oltre al beneficio economico che può arrivare a 448 euro al mese, sulla scia della vecchia social card e delle altre misure per combattere la povertà, prevede una componente di servizi alla persona. In particolare nei casi possibili si mette a punto un progetto personalizzato a cura dei servizi sociali territoriali che può comprendere anche un programma di ricerca di occupazione per il capofamiglia.

